

LA VIRTU VILLIPESA;
OVERO
L' EVCHARISTIA
AMICA DE' VIRTUOSI
DISPREGIATI,
PANEGIRICO SACRO

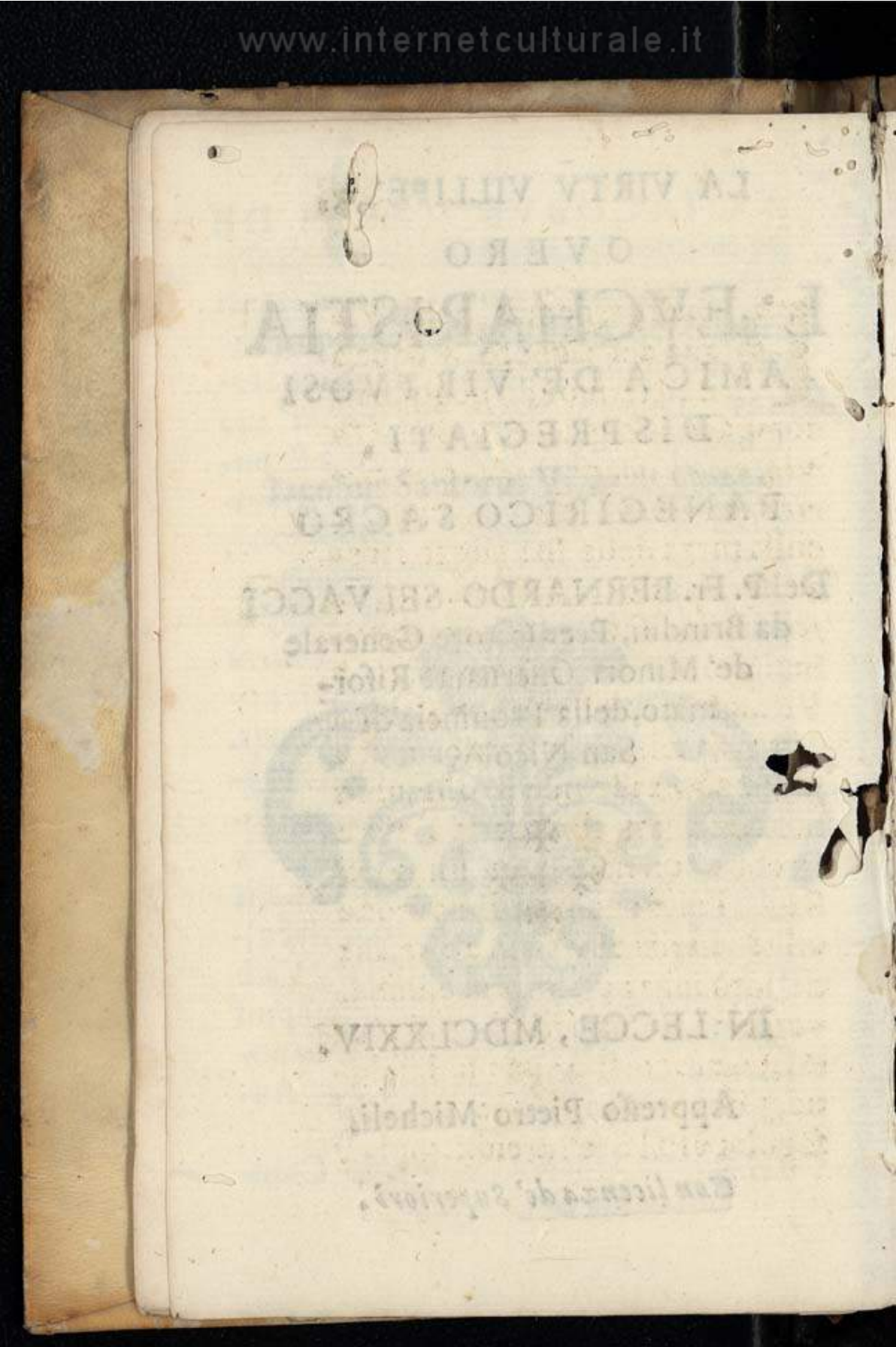
Del P. Fr. BERNARDO SELVAGGI
da Brindisi, Predicatore Generale
de' Minori Offeruante Riformato,
della Prouincia di
San Nicolò.



IN LECCE, MDCLXXIV.

Appresso Pietro Micheli.

Con licenza de' Superiori.



Poueri Operarij nella Vi-
 gna del Signore, à i quali
 il cieco mondo hoggi, non
 come Christo, grida: *Ite & vos in
 vineam meam, & quod iustum fue-
 rit dabo vobis*: ma comanda, e
 colla forza della sua sferza sfor-
 za, sgridando: *Ite laborantes in-
 remigando, nihil inde accipientes.*
 Ingiusto che dici? Non istimi i
 Virtuosi, perche non conosci la
 virtù, **Si vilipende il valor d'una
 gemma, quando non si hà il soldo
 sufficiente per comprarla. Pure
 sarebbe sauezza il far stima de'
 Sauij, i quali non per altro molte
 volte ritardano il volo all'acume
 de' loro ingegni, se non perche
 veggono le loro fatiche mal pre-
 miate; mentre la promessa del do-
 no, giunge sprone all'oprare. Chi
 seguirà virtù, se'l premio toglie?**

A

2

scrisse

L'Eucharistia amica
scosse quel Dotto . Al suono della Cetra d'Anfione accorreuano saltando fino i monti, perche le corde , che vi brillauan erano di oro . Lo sprone d'oro d'un Alessandro, spingeva animoso vn Bucefalo . Corrono più veloci le Atalante là doue Ippomene sparge i suoi pomi d'oro pregiati . Le nauì ben spalmate volano , non che si striscian sù l'onde, e'l molino, che non hà grano , non fa pane . A vista de i premij s'addestrano le mani alle fatiche, & in risguardo dell'honore , ogn'uno s'aggioga sotto il graue incarco dello studio . Nell'honoranze del gran Macedone erudì vn'Aristotile, e nella vocazione di Giovanni, che altro non risuona , che grazia parlò Zaccaria, che fù muto . Non temè Giasone le borasose onde delmare, e molto meno le dispettose onte delle tēpeste, cō
dotto

De' Virtuosi dispregiati. 5

dotto in quella barca, che poco differisce dalla bara, con periglio d'esser viuo sepolto nel cupo ventre di Nettuno, era quel vello d'oro, qual egli speraua di cōquistare in Colco, che facendogli vela, l'animaua al periglio. Pietro lasciò molto, mentre lasciò quanto haueua, & animoso s'accinse à gli esercitij delle Cattedre, seguendo senza indugio quel Christo, che promesso gli haueua col Paradiso vn Papato. Petto di pietra impedito nella costanza dimostrò Stebano sotto il grandinar delle pietre, e tolte quelle da vn torrente d'acque, volle che s'attuffassero più arficciate nella corrente del suo sangue diffuso; affaggiandole all'hor più dolci, quand'era più vicina per amaregiarlo la morte: ma fù Giesù, che differrandogli le cortine de' Cieli, gli diè coraggio al combattere, inuitandolo alle

A 3 coro-

6 *L'Eucharistia amica*
corone . Non s'accinse Dauitte
per sfronteggiare vn Gigante , se
pria non fu assicurato della mer-
cè douuta, & intendendo, che vna
delle più belle figlie del Rè se gli
offeriua per moglie , accrebbe
maggior forza al suo braccio, l'ap-
prension di quel volto . Nelle fa-
tiche vien sempre lusingato l'ani-
mo dallo splendor della gloria .
Si sprona la mente humana al pa-
tire , coll'allettamento del conse-
guire . Anzi ardirei di dire , che
per maggiormente animarsi Gie-
sù ad incontrar la morte , volle
dal Ladro vdir la rimembranza
del suo Regno beante ; Et acciò
quella Santissima humanità più si
accoraggiasse in sopportare i do-
lori , che le cagionauano nelle
tempie le spine, e nel corpo le pia-
ghe, permise che se gl'affissasse sù'l
vertice del capo quel Giesù Na-
zaren Re de' Giudei, acciò à vista

De' Virtuosi dispregiati.

di quella corona, e di quel bene,
le sue membra, che fiam noi, più
c' inuigorissimo in sopportar mol-
te pene.

Virtuosi, atterrir non vi deue
la persecuzion de' vostri inuidi
Nemici, preparati ad infamare,
non à premiar la fama delle vo-
stre fatiche. Si deue riconoscere
nella viltà dell'altrui molestie, la
nobiltà delle vostre sofferenze.
La pazienza, e l'humiltà sono an-
co virtù, dunque essercitar si den-
no da i Virtuosi. Doue altri met-
tono in pratica le proprie cru-
deltà, douete voi negoziare, con
una fauia toleranza. La bonaccia
della virtù, farà tempesta di quei,
che non fanno, ò non vogliono
premiarla, e la quieta pazienza
del virtuoso, rompe l'orgoglio di
qual si fusse onda turbata. Non
curate, ò Dotti, dell'honor douu-
to, ma non donato dal mondo, fa

A 4 à voi

3 *L'Eucharistia amica*

à voi corona la sola vostra virtù, la qual vi auuiuarà anco fin dentro alla tombe più di quel, che gi diedero à credere i pazzi seguaci di Medea, i quali si gettauano estinti per bollir dentro il suo bagno, per non muorire. Molte volte non vuole Iddio, che alcuna terrena potenza fusse à i buoni dispensiera di premij, perche farebbe mancante il suo premiare, sol vuol egli premiarli, per premiarli à bastanza; come fa in questo suo Sacramento dell'Altare, instituito da lui per stipendio de' Buoni, & acciò si vedesse quella virtù dal mondo hoggi vilipesa da Dio sempre premiata in questa sua EVCHARISTIA AMICA DE' VIRTVOSI DISPREGIATI.

Vilipesa virtù, che gioua à vn Saggio sudar le notti, e fo-
ura

De' Virtuosi dispregiati. 9

ura alla candidezza di quei fogli,
quali fanno impallidir anco il
volto del medemo, che allo spes-
so vi si affaccia scribente, sparger-
ui fiumi d'inchiostri, se hoggi del-
l'humano saper premio è l'oltrag-
gio? O vergogna, ò rossor del se-
col nostro! doue sono gli Augu-
sti, doue son le Corone, che pre-
giauano al par dell'ostro l'inchio-
stro? Quanto honorò Scipio Afri-
cano Ennio Poeta? Quanto fè
ricca stima il grande Alessandro
dell'Iliade d'Omero, anteponen-
dola alle ricche spoglie di Dario?
Prende quelle virtù la destra di
vn' Alessandro qual non sapeua
prender altro che mondi, per di-
chiarar che in pregio, vincon esse
tutto il moudo; e chiudendole in
quella sua destra mietitrice di pal-
me d'ogni più altra ricca stima fà,
che riportin la palma. Quanto
conto fè Dionigi Tiranno dell'ar-
tuo

10 *L'Eucharistia amica*

riu del gran Platone in Sicilia ;
uscendoli all'incontro dentro à
superb. Carrozza ? e scuopren-
dolo piegò l'incoronato capo per
riuerirlo , si che celebrò fin da
quell' hora diuina la sua Dottri-
na, che anco auanti al virtuoso , e
Diuino Agnello dell' Apocalisse
piegaro le lor corone quei coro-
nati Vecchioni . Quanto stimò il
gran Pompeo, Possidonio Filoso-
fo? mentre entrando per visitarlo
infermo in Atene , non permise ,
che nella casa di quel Virtuoso
entrassero i Littori colle sue arme
Imperiali , volendo che alla pre-
senza della sua virtù, come d'un
Sole, non comparisse, ma disparis-
se ogni stella di Stemma , Vespas-
iano , benche trà gl'Imperatori il
più spilorcio, pure prouisò i Vir-
tuosi con due mila, e cinquecento
ducati annui per vno. Virgilio en-
trando per recitare i suoi versi, se
gli

De' Virtuosi dispregiati.

gli leuò in piedi tutto il Senato .
Silio Italico trè volte in Roma fù
eletto Console, in risguardo della
sua virtuosa Persona . E li Ate-
niesi honoraro sì fattamente Fa-
lerio Discepolo di Theofrasto per
la sua virtù, che in trecento parti
della loro Città, eressero ammira-
ta la sua Statua ; forse per non dar
luogo vacuo, che come vista, non
fusse anco da tutti quella virtù ri-
uerita . Il grande Alessandro nel-
l'assedio di Tebbe fè guardar di-
ligentemente la casa di Pindaro ,
acciò dall'assalto de' Soldati non
patisse alcuna noiosa molestia ; Et
ancor si loda Francesco primo Rè
di Francia, che tãto si studiò d'in-
grandire in Parigi molte famose
Scuole, à beneficio de' Studenti ,
institute prima di lui da Carlo
quinto . Mattia Coruino Rè di
Vngaria fè celebre il suo nome
solo coll'hauer remunerato molti

Vir-

12 *L'Eucharistia amica*

Virtuosi. Piangemo hoggi tutti, e
sospirate, ò Dotti, che se balsamo
dell'honore fù il vostro inchio-
stro, hoggi è già fatto per i Lette-
rati veleno. **Gl'ignoranti vilipen-
dono quelle virtù, ch'essi nò han-
no, fanno berfaglio delle loro lin-
gue quel che è sbaraglio à i loro
petti. Latra arrabiato alla Luna
all'hora, quand'è più chiara quel
cane senza ceruello, quel cinico
sempre mordace, dalla luce della
virtù abbagliato. La sapienza del
gran Basilio fù lacerata da quel
Demostene Cuoco, ch'era auez-
zo à roder l'ossa di spolpati cap-
poni; e l'Iliade d'Omero fù diuo-
rata da vn' Afino. Non hanno gli
ignoranti intelletto per ben capir
la virtù, almeno si voglion vantar
d'hauer denti per lacerarla. Non
vi è nel mondo più penosa infer-
mità dell'ignoranza, che come**

così

De' Virtuosi dispregiati. 13

così all'ignorante ogni bontà dispia-
ce . è hoggi la virtù in ogni
parte spregiata , perche in ogni
parte il vitio hà la sua parte . Sù'l
pergamo d'una rupe vicino ad
vn mar tēpestoso Christo à i suoi
molte volte la sua dottrina inse-
gnaua, forse per auuifare , che co-
me à i Virtuosi son le tempeste
delle controuersie vicine , così
deuon essi nella pazienza affodar-
fi quel scoglio , nel moto immo-
to .

A questi Virtuosi scherniti , e
buoni perseguitati de' nostri tem-
pi mi conuiene cō Salomone gri-
are : *Flores apparuerunt in terra
nostra, tempus putationis aduenit .*
Questa è la differenza, che si vede
tra i fiori eretti nelle loggie , e fi-
nestre, con quei nati , e sparsi per
terra , che i primi sono honorati ,
& i secondi son calpestati da ogni
vno . Hoggi i Buoni, i Sauij , i
Santi

14 *L'Eucharistia amica*

Santi son fiori, *flores apparuerunt*,
cagionando vn fiorito Aprile di
virtù alla Chiesa, ma son fiori per
terra, *in terra nostra*, dunque ogni
vno l'atterra, e l'affligge, *tempus
putationis, tempus afflictionis ad-
uenit*. Che strauaganze non mai
intese? Sorgon dalle virtù le pri-
mauere, ma da sotto de' piedi.
Cerere s'arrossisce, cedendo à
Flora il campo. Il cielo con tante
lagrime, quante distilla rugiade
ne piange, vedendo le sue floride
stelle auanti il tempo del giudicio
cascate à terra, e calpestate in o-
gni hora. Non tanto trauiagliato
t'hauresti in questi nostri tempi,
Santo Giobbe, di ritrouar della
Sapienza l'albergo, gridando: *Sa-
pientia ubi habitat?* mentre ritro-
uata l'hauresti trucidata per terra
con i suoi possessori fatti tuoi, e di
Christo imitatori. Anco Dante
fù bandito in terra aliena, affoca-

De' Virtuosi dispregiati. 5

ro di fumo Auidio, relegato Ouidio, Bartolo da Saso strangolato, Pietro Leonio Medico celeberrimo impozzato. Ercole Sforza Poeta Ferrarese di notte ucciso. Lodouico Dolce miseramente morto, Torquato Tasso molte volte imprigionato, e Cicerone mal capitato, e ben decapitato. Bellisario tante volte de' nemici vincitore, alla fine dall'inuidia dell'Imperador Giustiniano reso cieco, & in estrema mendicità ridotto, elemosinando altro non sapeua dire, che: *Viator da obulum Bellisario, quem virtus extulit, excecavit, & ad summam paupertatem redegit inuidia.* Demostene già vecchio ad vn durissimo esilio, e poi à darfi morte si condusse. La cecità d'Omero il tenne anco essercitato nella mendicità, E Cepione chiaro ne' suoi trionfi, non in altro luogo, che nell'oscurità

16 *L'Eucharistia amica*
cupità d'una morte crudele in
man del Boia lasciò esanime il
corpo. Taccio tanti fiori di Sauij,
e Santi, quali con man micida, e
crudele, strappati dalla terra, e
collocati dentro il lambicco del
martirio, han donato per inaffiare
la Chiesa, in vece d'acqua rosa,
rosato sangue: *Quorum mundus*
non erat dignus. Il mondo qual
adirato mare, che soua all'acqua
sua spumosa, e salsa, ogni vil cosa
inalza; e sotto del suo fondo, le
gemme, e l'oro affonda; i rei, l'in-
giusti esalta; & opprime, e respin-
ge à varij stenti gl'innocenti, & i
buoni. Quella Fortuna, che si di-
pinge con i cappelli suolazzati, e
riuolti dietro al capo, delinear si
deue con i medemi pendenti giù
auanti à gli occhi, per dimostrarfi
cieca co' virtuosi, mentre non pur
non li riconosce con gli honori;
ma con la pouertà spesse volte li
opprì-

De' Virtuosi dispregiati. 7

opprime, i quali, come, che non trouano orecchie, che intendero più del suono dell'oro. i loro lamenti, nè meno ritrouan luogo d'appellazione. Il peggior tormento d'un Virtuoso tribolato è quando nè anco se gli permette, che risponda, ò respiri nelli aggrauij, che gli son fatti da maggiori. Offeso, e non poter parlare, è vn gran male: Ma non curare, ò santa Virtù, de' Nemici l'offese; rotta la conca da mordace dente la porpora reale si discuopre; nè del grano, nè del vino la dolcezza si gusta se non si pestano. Si gustano i Virtuosi più nella pazienza, che con la scienza. è vero che molte volte crescendo la virtù, manca la fortuna, e chi è più virtuoso diuien meno auenturato: ma la miglior fortuna è l'esser applaudato virtuoso, e da bene.

La virtù sempre guerreggiando

B

nelli

18 *L'Eucharistia amica*
nelli affalti dell'auuerfa fortuna,
vi restò vincitrice, e benche de-
pressa; ma costante, sempre fù più
celebrata di quei che vinsero, e
conquistaro reami. Benche cieco
fusse stato Omero; benche fù So-
crate beffeggiato, Diogene men-
dico, Temistocle, & Aristide esi-
liati, eclissaro col raggio della lor
patienza, e virtù la fama de' Ne-
roni, de' Sardanapali, e de gli E-
liogabali. Li Alemani, i Spartani,
i Traci, & i Gothi, inuidiàdo heb-
bero tanto in odio le scienze, che
bandiro da i loro stati tutti i Sciē-
tifici. Non cō minor odio Agrip-
pina aborrì Seneca, Maestro del
suo Nerone; odiauan tutti costo-
ro le virtù, perche erano amatori
de' vitij; politica diabolica segui-
ta hoggi da molti, quali ne' loro
gouerni non ammetton cōsiglieri
virtuosi, seguendo del senso, non
della ragione il dittame, come an

co

De' Virtuosi dispregiati. 19

co acciò al riscontro di quella
bontà, non apparisse la di loro
tiosa ignoranza più difforme.

L'Ambizioso Superiore, li stima
di tutti il più saputo, & il miglio-
re, e pur che habbi il dominio,
poco cura di ben gouernare. On-
de scrisse Innocenzo de vilitate
conditionis humanæ: *Ambitosus
statim ut est ad honorem promotus
in superbiam extollitur, non curat
prodesse, sed gloriatur præesse, præ-
sumit se meliorem, qui cernit se Su-
periorem*. Che fai, ò Teocrito,
mandando dedicate l'erudite cõ-
positioni de' tuoi Idilij à questi
tali? quali più gradirebbon di
numerare i piedi di grassi cap-
poni, che di scandere i piedi de'
tuoi graui versi; fingeranno tutti
costoro di non esser in casa, per
non incontrare quegli applau-
si, che potrebbero esser alle
loro attioni più presto d'affronto,

B 2 che

20 *L'Eucharistia amica*

che di vera lode, come anco per
non premiar quella virtù, qual
può seruire à i loro occhi d'abba-
glio, non di diletto; che però ri-
tornando quelle tue figlie in casa
propria, scacciate vergognose, &
ignude, le potrai raccogliere scri-
uendo: *Sapè reuertuntur nude,*
inuestesque puella. E che prò l'ef-
fer Superiore, e nel gouerno con
l'acquisto di beni, acquistar mal
nome? *Melius est bonum nomen,*
quam diuitia multa. Mala cosa è
l'ottener l'honore da vna gran-
dignità, e'l vitupero da vna pessi-
ma vita: **Voi, che desiderate di-
gnità per esser honorati, fateui
dunque honore ben governan-
do, altrimenti à voi l'honore di-
uerrà dishonore.** Soleua dire vn
Filosofo, che gioua in vna Come-
dia apparir vestito alla grande,
e non saper poi ne i gesti, e nel
parlare rappresentare il perso-
nag-

De' Virtuosi dispregiati. 21

maggio d'un Grande ? Così a-
uiene à chi procura quelle digni-
tà, alle quali non si hà poi paci-
tà, ò non si vuol corrispondere
col buon gouerno . Meglio è di
costui quel Virtuoso, che nel suo
stato, benchè infimo, viuendo col
douere, fà d'un buon nome acqui-
sto. Non haurai, ò veneranda Sa-
pienza dal mondo l'ornamento
del merito, è troppo poca paga il
donatiuo della terra per tè, che
sei solo dono del cielo, farai dun-
que da Dio nel Sacramento pre-
miata, mentre l'huomo fatto di tè
indegno, non ti mira, non ti meri-
ta . Vn buon Religioso suddito
dir soleua : Son Sacerdote, qual
maggior dignità più di questa ?
celebrata da molti Dottori per la
maggiorana frà tutte le corone
del mondo, son contento dunque
sol di essa, e sol mi doglio di non
esserne degno.

B 3

Et

22 *L'Eucharistia amica*

Et à chi quest'Ostia Eucharisti-
ca più di facile amica, e fauoritri-
ce si dona, che à questi fiori de'
Virtuosi abbassati per terra, e cal-
pestati ne' campi? Sù de' fiori di
vn'horto piegando il capo giù,
sparse il sangue Giesù, per irrigar
colla pretiosità del suo sangue
quelle fiorite virtù, alle quali nè
meno il mondo concesse le fluui-
de onde de' suoi transitori fauori,
e distendendoui le braccia, & ab-
bracciando quell'elemento basso
della terra, diede segno, che vo-
lendola traspiantare nel cielo, iui
bramò di collocare i suoi buoni
Sai, acciò dominassero le stelle.
Vditelo da Bernardino da Siena.

To. 1. ser.
art. 4. c. 2.

*Procidit super terram, quia quere-
bat illam ponere supra cælum, ad
quod possidendum erecta erat. Co-
me allo spesso auueniua à San Fi-
lippo Neri, il qual, benche volle
sempre viuer suddito, e per la sua
pro-*

De' Virtuosi dispregiati. 23

profonda humiltà tenuto à terra, communicato poi di questo Eucharistico Dio, spesse volte al ciel sublime dall'angeliche destre era affonto; del qual scrisse Gallonio: *Retulit ille postea, videri sibi ab aliquo apprehēdi, atque altè è terra vim mirabiliter sustolli*. Nō ti lamentar dūque, Virtuoso, e da bene diviuer basso, giacēdo in terra calpestato dispregiato, che puoi ascēder in cielo honorato dagli Angioli, comunicandoti diuotamente di questo Cielo Eucharistico, che però egli qual Sole in questa sacra sfera riluce, acciò solleuasse nel ciel tutti quelli Humili, che quasi terree esalationi son tenuti bassi, e dispregiati dagli huomini. Riccardo di S. Lorenzo così: *Christus dicitur Sol, quasi sursum leuans; quia ad se trahit aquas maris, & humores terra, idest humiles constitutos in terra,*

in eius
vita.

de lau. B.
Mar. lib.
12.

B 4 illos

24 L'Eucharistia amica
ill'is sursum trahit, & elongat a
terra. Que si potrebbe anco con
Ruben dire: *Nemo se suble-
uat in celum, nisi hic panis qui de-
scendit de celo.* E chi non viurà in
terra lieto, benche humiliato, cō-
templando Iddio à giacer in sù'l
terreno del Presepe, dell'Horto, e
del Sepolero; non è del tutto in
terra abbattuto, chi tiene al ciel
fisso il cuore contemplatore di
Dio. In mezzo à questi fiori de'
Virtuosi buttati à terra, apparisce
l'Eucharistia amico fiore de' cam-
pi, e grida: *Ego flos campi;* quasi
dicesse, scrive Vgon Cardinale.
Siate lieti sù'l terreno à giacere
humili, & in mezzo del campo à
guerreggiar costanti, resistendo
con pazienza à i colpi dell'auer-
sa Fortuna, ò miei soldati fedeli,
che ancor'io son fiore de' campi,
per donarmi fauoreuole à voi,
che vscistiuo in campo armati di
pa-

L'b. 9. in
Ioan,

ibid.

De' Virtuosi dispregiati. 25

patienza: *Ac si diceret, & qui me habere desiderat, campum certaminis non effugiat.* Chi desidera Dio fiore de' campi, esca combattente in campo, & haurà il medesimo Dio per istipendio delle sue riportate vittorie. Ecco al virtuoso Giacobbe giacente in vn campo s'aprì scalato il Cielo, e vi comparue Iddio in agiuto.

Et à quali l'Eucharistico Dio differra à larga vena le mani nelle sue grazie, tanto cresciute più, quanto più dispensate, se non à quei Virtuosi, che son scherniti, e tenuti à terra dal mondo? vdirlo in San Matteo: *Et cum iussisset turba discumbere super seuum; acceptis quinque panibus, & duobus piscibus, aspiciens in celum benedixit, & dedit eis.* Quelle Turbe primo da Christo ammaestrate, e poi civate son quei Virtuosi, quali vedendo le loro bocche defraudate,

cap. 14.

26 *L'Eucharistia amica*

date dall'auidità de' Comādanti,
s'ingegnano almeno di cibare
l'Alma col dolce ristoro dell'O-
razione, e di far solazzar la mente
collo studio delle diuine lettere,
ricordeuoli di quel detto de' Ma-
chabei : *Nos cum nullo horum in-
digeremus habentes solatio sanctos
libros, qui sunt in manibus nostris;*
Vdite voi, che essendo Superiori,
per accomodar voi stessi, nega-
te il cibo douuto à sudditi, togliē-
do le fatiche de' Sacerdoti; vdite
quel, che vi scrisse San Bernardo
in epist. 2. *Quicquid prater neces-
sarium victum, ac simplicem vesti-
tum de Altari retines, & tolles, tuū
non est, rapina est, sacrilegium est.*

I quali si condussero da Giesù
nel deserto, acciò segregati dal
mondo si rendessero più acconci
à negoziare per la conquista del
cielo, muti all'huom, loquacē à
Dio; come anco per erudire, che
i Vir-

De' Virtuosi dispregiati. 27

i Virtuosi quando si mandano à
stanziar ne i deserti , habitati più
di fiere, che d'huomini, & abbon-
danti più di pietre , che di pane ,
portan sempre con loro l'applau-
so delle loro buone opre , con le
quali inducono à farli bene insin
agli sterpi, e vi ritrouano Iddio à
prouederli d'ogni bene . Virtuosi
scherniti, e discacciati dall'habi-
tatione degl'inuidi , consolateui
dunque mentre che il Signore trà
le sue braccia vi raccoglie ; e se
vedete , che vi abbandonano le
virtù sù gli occhi de gl'ignoranti,
vi si fissan viuaci per fauorirui in
ogni tempo i Diuini sguardi pie-
tosi . Si collocaro quelle Turbe
allo scouerto d'unaperta campa-
gna , perche come la luce, così la
virtù non hà bisogno d'ammanti
d'honori per ricuoprirsi . *Lux se
ipsam non operit . Non usciron
prouisti di beni , perche seguuan*

il sommo Bene . A i virtuosi non
fa danno la mancanza, o la priua-
zione de' beni di Fortuna, e sem-
pre dureuole , e douizioso il pa-
trimonio delle loro possedute vir-
tù. Furon quei seguaci di Christo
à sedere non sù i tapeti, e ne' so-
gli de' tribunali, doue la giustizia
si hà fatto calar giù auanti à gli
occhi, e nell'orecchie si fattamē-
te la visiera, che è cieca, e sorda ,
mentre dona à gl'indegni, e toglie
da i meriteuoli, non vede il merto,
non ode la lode, non conosce il
giusto, solo vuole il proprio vtile.
ma sù di quel fieno , che meritò
anco di raccogliere pouera, & ignu-
da, perche v'apparue humanata,
& impiecielita la diuina Sapien-
za, doue ella riposando, inuitò à
riposar feco sempre lieti i suoi Sa-
uij . E chi sà se i Ricchi di beni di
fortuna, & i Grandi, e gradati ne i
loro delicati, e piumati letti così

con-

De' Virtuosi dispregiati. 29

contenti riposano. Ad vno di costoro vn suddito, e pouero virtuoso disse vn giorno : Più ricco , e più corteggiato sei di mè; ma non più lieto . A costoro, che poueri ne i deserti non hauean seruidori, s'accinse per seruire vn Dio : *Seruiuit Dominus , & seruiuit accinctus* . Vuol hoggi la superbia humana esser non sol da Sauij; ma fin da Sacerdoti seruita, bramando di tener sotto de' suoi piedi quel , che forse non hà nel petto per riuerire col cuore. Hora questi Sauij, e Santi spregiati, humiliati, e tenuti à terra, sei diuenuto, ò Dio, scalco, e viuanda, spezzi, e dispensi questo pane del quale fù figura quello che dispensasti nel deserto à quelle fameliche turbe; poiche se quello fù chiuso in tanti seni, questo vien custodito in tanti Altari, quello fù pasto di tante bocche, questo è cibo di tante

al-

30 *L'Eucharistia amica*

Serm. 4.
Dom. 4.

alme, quello spezzato dall'aposto-
liche destre, questo dispensato
per m^on Sacerdotale, quello ri-
posto sù del fieno, questo è posto
sù del lino, doue scrisse Bonauen-
tura Santo: *In miraculo multipli-*
cationis panis, quod Christus in
deserto patrauit, Eucharistiam de-
lineatam fuisse. E Cornelio à La-
pide ancor in questo luogo: *Hac*
panum per Christi benedictionem
multiplicatio, dispositio fuit ad Eu-
charistiam. Acciò tutti intendesse-
ro, che de' Virtuosi, à i quali ne'
suoi honori fù sempre auaro il
mondo, nelle sue grazie è liberale.
Iddio.

Questa Eucaristica mensa si
prepara per cena saporosa à i Fe-
deli: *Homo quidam fecit cenam*
magnam, & beati qui ad cenam
Agni vocati sunt. Questa è la dif-
ferenza che s'attroua trà il pran-
so, e la cena, che il pranzo s'appa-

rec-

De' Virtuosi dispregiati. 31

recchia pria della fatica à i facis-
canti, & à' combattenti pria della
pugna: *Prandium vocabant* scri-
se Plutarco, *omnium militum cibū
ante pugnam . Prandete comilito-
nes apud inferos cenaturi* , gridò
quel Capitano à suoi soldati: Ma
colla cena dopò del faticar si ri-
storano i virtuosi fatiganti del
mondo . Andarà quel pouero la-
uoratore per faticar tutto il gior-
no à quel ricco di bene, ma poue-
ro di far bene, ritorna, e non rice-
ue la mercè douuta , riportando
per le sue paghe mille piaghe di
affronti, e di sgridori, d'hauer po-
co, ò mal fatigato, non volendo
dar orecchio quell' Auaro allo
Spiritosanto, che nel Leuitico gli
dice : *Non morabitur opus merce-
narij tui apud te vsque ad mane .*
Almeno si consolarà questo mise-
ro ritrouando la sera preparata
per man della sua moglie vna
buo-

cap 90

32 / *L'Eucharistia amica*

Bona cena ; qual farà da lui tanto più dolce stimata , quanto più affanni gli recò ò il faticar del giorno , ò le sgridate del ricco :
Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos;
E non vdate la voce di colui , che è nostro Sposo, e Padre , essendo nostro Dio, ò fatiganti, ò virtuosi, ò voi, che mal satisfatti dall'ingiustitia di quei , che non hauendo Dio nel cuore, nè meno dimostrano carità nell'oprare, perche :
Deus charitas est , da i quali poco, ò nulla vedestiuo premiati i sudori dalle vostre stentate fronti gridate, ò sù le Catedre disputando, ò ne i Pulpiti predicando; che ne i Pergami, e pergamene apristiuo cento bocche alla Fama in lode delle vostre grand'opre , & in vitupero delle mali corrispondenze dell'ingiustitia , e non vdate , dico, l'inuito di colui , che è solo
pie-

De' Virtuosi dispregiati. 33

pietoso per premiare chi merita,
come anco è rigoroso per castiga-
re chi pecca? A questa Eucharis-
tica cena egli invita per ricolmar
d'ogni bontà chi sperimentò le
proue della crudeltà di quei Pa-
stori d'Israele, intenti à pascer sè
medesimi, non à premiare la vir-
tù rimprouerati da Ezechiele, e
inacciati da Dio, dicendo: *Ve*
Pastoribus Israel, qui pascebant se-
metipfos, nonne greges à pastoribus
pascuntur? Lac comedebatis, &
lanis operiebamini, & quod crassū
erat occidebatis, gregem autem meū
non pascebatis; Quod infirmum
fuit non consolidastis, & quo agro-
tum non sanastis, quod confractum
est nō colligastis, & quod abiectum
est non reduxistis, & quod perierat
non quaesistis, sed cum austeritate
imperabatis eis, & cum potentia.
Non curate la di loro sconoscen-
za, qual vn giorno farà da Dio du

cap. 14.

C

rissi-

34 / *L'Eucharistia amica*
rissimamente punita, e giudicata:
Quonia iudiciu durissimu his qui
presunt fiet; qui, qui venite à ri-
portare, & à riceuer dopò le vo-
stre fatiche paga douuta. In que-
sta sua Eucharistia amica de' Vir-
tuosi aprendo esso liberalissimo
Signore vna porta fatale di gra-
zie, à chi è nella pazienza trion-
fante apparirà nell'ingiustizie al-
trui assai più giusto, Si vedranno
refarciti i vostri danni, con questi
suoi eucharistici doni; che pre-
mio al ben seruire, verrà alfin, se
ben tarda à venire, e seruirà per
autética del tutto il detto del dot-
*to Angirense, che scrisse: *Cena est**
Eucharistia non prandium, qua su-
persedere facit à laboribus.

Innaueduta Iezzabelle, così
si riconosce la santità, e la sauez-
za d'Elia? perseguitar con minac-
cie, chi doueni tù fauorir con of-
ferte? Odi la luce perche sei do-

na

De' Virtuosi dispregiati. 35

na ignorante, e perche sei donna
nò sai far altro che dāno. L'igno-
ranza fuggendo il lume del vero,
scorre sempre romita al caos te-
nebroso degli errori, Nel mondo
non v'è sdegno più implacabile
di quello d'una donna infuriata,
che sà col piede il capo fulminar
de' serpenti, e con le mani, benche
in coppa d'oro per più allettatri-
ce ingānare l'abominazione me-
dema imprigionata racchiude.
Incontrò pur Elia nelle sue stan-
chezze ripari, e ne' suoi affronti
fortune, ritrouando per la sua fa-
me saporì con quel succinericcio
pane di questo nostro Eucaristi-
co figura. Bon uentura scrisse :
*Panis succinericius Christi est Sa-
cramentum Elie in mensuram pas-
sionis oblatum.* Questi è quello
Elia, il qual, come insegna vn Ra-
bino da Pietro Galatino appor-
tato, per maggiormēte arricchirsi

ser. 2.

de' arc. li.
10. c. 7.

36

L'Eucharistia amica

delle diuine gratie, dopò i riceu-
ti affronti da' nemici, allo spesso
celeb. Quia Messa sù del Mòte Car-
melo colle medeme cerimonie,
che vsiamo noi Christiani nella
nostra nuoua legge, benchè egli
preuiste l'hauesse con spirito pro-
fético, celebrando solo in figura;
qual poi voltato à coloro, che tã-
to marauigliati ammirauano, so-
leua dire: *Hoc est sacrificium, quod
postquam venerit Messias, faciēt Sa-
cerdotes coram Deo sancto.*

Inuidi Hebrei così si honora di
Stefano l'angelica sapienza? fa-
bricar colle pietre tombe morta-
li, à chi merta gli Altari? Armar
con sassi le destre per scagliarli cõ
tro colui, che disarmò l'ignorāza?
vi dispensò colla lingua Stefano
il pane della celeste dottrina, e voi
pēsate spezzargli colle mani quel
fronte, intorno al quale s'adatta
col proprio nome la corona? Cõ

la

De' Virtuosi dispregiati. 37

la maggiore, e minor mano di ju-
re selci armata, volete formar fal-
lacie di maggiore, e minore, per
arguir colui, che con conincenti
conclusioni disputando vi vinse?
Supplir con la crudeltà de' colpi,
alla mancanza delle risposte? Sol-
leua, ò Protomartire, al ciel guar-
dingo il ciglio, che rimirandoui
adorato in piedi il soave corpo di in solilo
c. 22.
Giesù, ti si renderan dolci quei
fassi, quali giogliono per amareg-
giarti colla morte; e gridi al me-
demo Giesù Agostino: *Tua enim
dulcedo Stephano lapides dulcora-
uit.*

Inhumani Fratelli di Giuseppe
hebreo, così s'agiuta il Fratello,
alli precipizij? Chiudestiuo il vo-
stro nõ gradito, ma tradito Germa-
no d'etro à vecchia cisterna, dissec-
cata più col fuoco delle vostre in-
uidie, che cò l'aridità de' suoi an-
ni, all' hora quãdo per esser divoi

38. *L'Eucharistia amica*
più giouane, e più saggio, chiuder
ve lo doueui nel cuore; Quel pa-
ne di questo nostro Eucharistico
figura, che spandestiuo à lui vici-
no in terra, chiamò gl'Ismaeliti,
che trà l'odorose merci de i loro
aromati, ma più trà l'odore delle
sue virtù solleuassero il buon Giu-
seppe da terra; & inalzâdo il me-
demo pan colla destra auuicinato
per saporarui la bocca, solleuò
nell'Egitto il me demo per incon-
trarui colle Signorie i comandi,
vedendoui ancor lui saporate le
amarezze, come ancor voi inuita-
ti dalla sua fama, satollata la fame.
O dafi il testo: *Et sedentes vt come-
derent panem viderunt Ismaelitas
viatores, portautes aromata in
Ægypto.*

Ingrato Saule così si premia
la virtù, & il valore di Dauide?
tirar colpi di lancia per impiagar
quel petto, le di cui vene d'altro
fan-

De' Virtuosi dispregiati. 39

fangue non andaro lempre ai
gonfie, che di quello, qual sacrifi-
cato egli haueua alla publica vti-
lità di ciascuno. Del torto qual si
fa ad vn benefattor virtuoso, ne
piangono insin gl'insensati. Nella
passione di Christo oscurandosi
il cielo, molti scrisse Tertulliano,
pensaro che fusse suenimento del
Sole: *Putauerunt Solis deliquium.* in apol.
c. 26.
Venne meno quel gran Pianeta
vedendo offesa quella Diuina Sa-
pienza, che per beneficiar tutto il
mondo gli riuersciò fin dalle vi-
scere, e vene col suo proprio san-
gue i suoi impareggiabili tesori.
Fù più diabolica, ò insano Rè la
tua malignità, della malizia me-
dema del Demonio, la qual restò
fugata, & abbattuta dalla suono-
ra, e benefattrice destra di Da-
uide; ma non la tua. Vientene, ò
inuittissimo così, come patientissi-
mo Duce à questa mensa Eucari-

40 L'Eucharistia amica

stio per riceuer dopò le tue ben
spele fatiche d'Israele le corone,
in virtù anco della quale rimira-
rai debellati i nemici, e raddolci-
te l'offese. E vi potrai salmeggiã-
te gridare: *Paratur mensa Domini*

aduersus omnes, qui tribulant nos.

Doue anco scrisse Grisostomo:

*Qui tribulationes inimicorum ha-
bent, veniant ad mensam potentis,
considerantes ea, quæ apponuntur
eis, accipere cum timore, & tremo-
re; & tribulationes efficiuntur con-
solationes.*

E già che si parla della virtù di
Daude da' Nemici Dispregiata,
vdite maggiori affronti, ò voi, che
ne i minori siete impatienti poco,
ò nulla ricordeuole del dette di
Elione Filosofo: *Magnum malum
esse non posse ferre malum.* Mentre
il male, che si patisce diuenta be-
ne se si soffre. Accostandosi il
Sauio, e santo Rè Daude à Bauri

vici-

De' Virtuosi dispregiati. 41

vicino col regio associamento de' suoi Guerrieri, vn ribaldo, vn Semei, gl'escie all'incontro, armato di pietre nella destra, e di bestemmie nella lingua, acciò colla mano s'accingesse à colpire la maestà d'un Regnante, e colla bocca maledicesse la fantirà d'un'Innocente: *Et maledicebat, mittebatq; lapides contra David, & contra vniuersos seruos Regis David.* Doue, ò valorosi Campioni, hora riuolgerete la forza delle vostre destre? doue drizzarete gli sforzi del vostro valore? doue vibrarete i fulmini delle vostre spade? doue piombarà la robustezza de' vostri petti? Se il vostro armato coraggio hora il vostro Rè circondando gli fa corona, perche non siete difensori della sua corona? perche non vendicate l'ingiurie della sua fama resa lesa hoggi da questo maledicente;

42 *L'Eucharistia amica*
te anzi maledetto figlio di Giera?
Abisai più zeloso, e più animoso
d'oggi uno brandì qui la sua spada,
e s'accinse à recider la testa di
questo Cane intento à mordere
vn' Agnello, gridando : *Quare*
maledicit canis hic mortuus Domi-
no meo Regi ? vadam, & amputabo
caput eius. Ma come morto, se an-
cor non l'hauea ucciso ? A mio
giudicio restò egli morto dalla
sua propria lingua, e vinto dalla
patienza di Dauide.

Al braccio armato d'Abisai,
oppose Dauid il suo petto di pie-
tade adorno, gridando: *Quid mi-*
hi, & vobis est filij Saruie; dimitte
eum ut maledicat &c. E pare che
vo esse dire : Affrena l'ira, ò mio
Guerriero, che ancor io, che son
l'offeso pongo freno allo sdegno.
Nelle repentine minaccie de' ne-
mici il cedere, e non risponderui
è vn trionfarsi, e vincitrice è la
per-

De' Virtuosi dispregiati. 43

perdita . Trionfarà di molti, chi nel furore sà vincere sè stesso. Appariremo luciferi sorgenti nell'oriente dell'immortalità, se ci faremo stelle cadenti nell'ocaso dell'humiltà . Le furie stantiano nell'inferno, è disdiceuole dunque, che habbiano nel cuor d'un Saggio mostruoso ricetta . è huomo di gran sapienza, chi sà soffrir l'altrui insipienze. Penso, che huomo furioso è più à sè stesso, che à gli altri noioso . Sono gli offensori come il ferro, sono come le frutta, apporta destruttione à loro medesimi quella ruggine, e quel verme di quell'offesa, qual essi pensano di produrre in danno d'altri . Se io non mi muouo, perche tù ti risenti ? Se Iddio vuol così, perche hò da contradire al suo diuin volere ? lascia, che costui mi maledichi, che non lasciarò io di benedir il mio Signor, che si degna
di

44 *L'Eucharistia amica*
e compartire à mè quelle maledittioni, ch'egli vn giorno fatto huomo per amor mio riceuerà dall'hebreu Sinagoga.

Virtuosi infamati à torto verrà quel giorno del giuditio, doue à vista di tutti faremo dichiarati innocenti; condannati come rei dal mondo, honorati come Regi dal cielo; buttati hora in vn cantone scherniti, e confusi, faremo nel Paradiso con applauso de'Santi sollevati alle glorie. Iui farem posti alla destra noi, che il mondo caccia alla sinistra, sublimati per mande gli Angioli noi, che gli huomini calpestaro co' piedi, inuitati al fruire noi, che fummo da molti prouocati al patire. Son Superiore, dunque non deuo essere crudele, ma benegno, inchinato più al perdono, che al castigo. Il Superiore crudele è tenuto à tener guardia per guardarsi da coloro, de'

De' Virtuosi dispregiati. 45

de' quali egli è guardia. Pochi sono sufficienti à guardar quei Superiori, doue l'amore è di molti, e molti sono pochi, doue l'odio è di tutti. è d'animo fanciullesco, non d'huom di grande ingegno lo sdegno, aizzato dal pianto, spesso fiato si sdegna l'inauueduto bambino, e dalle molti prigionie delle fascie sprigiona infuriato l'ardire. L'ira nel cuor d'un Superiore è come il fuoco in vn legno, che alfin sè stesso con gli altri inceneriti consuma. Pazzo sarà quel figlio di Salomone, che giouane più di senno, che di volto, nel principio del suo regnare, nõ produttore d'amore, ma di timore c. 3. ecl. à i flagelli, non à i fauori minaccieuol distenderà la destra, consultato da giouani furiosi, non da vecchi mansueti, e gridando: *Pater meus cecidit vos flagellis, ego cedam vos scorpionibus. Per minas*

re-

46 *L'Eucharistia amica*
regnum amittet, se premiarà, se
perdonarà, se amarà, regnarà; mi-
nacciando, e castigando farà vili-
peso, e scacciato, e perdendo la
patienza, deplorarà la perdita di
un Regno. S'allontani dalla de-
stra del Regnante col ferro la fie-
rezza, & aggroppata di stelle, di-
stilli in ogni tempo, ad ogni uno
della pietà l'influenze, che così
sarà ammirato celeste, non mot-
tegiato tiranno. Poi voltato
Daide à Dio gli potè dire: *Me-*
mento Domine David, & omnis mā
suetudinis etus, acciò in risguardo
della sua mansuetudine col per-
donare à nemici, ottenesse dal Si-
gnore d'ogni sua colpa il perdo-
no. Ma vediamo come conchiu-
se questo pietoso Rè il pio discor-
so: *Dimittite eum vt maledicat*
suxta preceptum Domini, si forte
respiciat Dominus afflictionem
meam, & redat mihi Dominus bo-
num

De' Virtuosi dispregiati. 47

num pro maledictione hac hodie-
 ra : Ma che buono speraua Lau-
 uide riceuere da Dio in premio
 della sua schernita bontà , & in-
 gaiderdone della sua inuitta pa-
 tienza ? *Bonum*, cioè l'Eucharistia
 in figura, *que dicitur bona gratia*,
 qual essendo de' scherniti Virtuo-
 si pietosa amica, in questo mon-
 do d'ogni bontà li ricolma. E che
 bontà hà il mondo ? sol questo di
 buono vi potrebbe godere chi è
 buono, dopò molti mali riceuuti-
 ui da nemici, cibandosi cioè de-
 gnamente, & allo spesso di Dio ,
 ch'è il vero bene, e vi scriua Giro-
 lamo : *Hoc solum habemus in pra-*
senti saeculo bonum, si vescimur car-
ne Domini, cruoreque potemur. c. 3. ecl.

Il sapientissimo mio Signore
 Giesù nella rimembranza del ca-
 lice de' suoi fututi dolori restò
 mesto in vn'orto, e vi fù consola-
 to nell'apparitione del calice da

vn'

48 *L'Eucharistia amica*

V.º Angiolo : *Apparuit Angelus confortans eum* : Ma se vn calice l'intorri, come vn calice l'inuigori ? Ah, gli diè timore il calice della passione, e gli diè poi coraggio il calice della consecrazione ; considerando quella sua fantissima humanità, che tutte quelle fatiche ben spese , e fangui sparsi per la redentione del mondo, tutte se gli haueuan à conuertire in glorie nel dolce calice di questa sua mensa beante, così S. Bernardo : *Memoratus calix passionis, in memoriam vertens calicem sanguinis virtutem, & robur pectori Christi restituit* : Alla rimembranza dunque de' fauori diuini, che in questo suo sacro calice Iddio dona à i fauoriti nella sua vigna, chi non s'accoraggiarà alle fatiche, e senza hauer risguardo ad alcun'humano interesse ; ma solo al premio d'una Eucharestia tutta
gra-

De' Virtuosi dispregiati. 49

gratie, del nostro virtuosissimo
oprar tanto amica differrando l'
occhio, non v' applicarà bizzarra-
te le mani, e correndo con gli al-
tri in agiuto dell'alme, animoso
non gridarà con Christo di lui
imitatore: *Surgite eamus.*

Spezza il Sacerdote colla sua
monda mano sù l'orlo del Calice
dorato, il pan sacrato, e mettendo
la particola dell'hostia iui dentro
sopranatante al fangue, à i Sauu, &
à i buoni sobissati in terra, & ab-
bassati iui dentro grida con paci-
fiche note: *Pax Domini sit semper
vobiscum.* Quasi dicesse: Se in vn
mar di fangue vi sommergerete,
piangenti, ò voi che nel patir vi
affigete, ecco la Nauicella Euca-
ristica, quì dentro haurete il saluo
condotto al bramato porto del
Cielo. A voi, che tempestate nel
mondo, beuendo nel calice del-
l'amarezze ogni insapore, questo

D

dol-

50 *L'Eucharistia amica*
dolcissimo cibo, dentro al medesimo calice s'immerge, nõ per altro, che per refocillarui addolciti qual Daniele nel lago. Se contro voi inonda il rosseggiante pelago dell'odio, acciò v'assorbisse annegati; questo pane potète qual verga di Moisè quì vi aprirà per fuggir mille strade. Se fatti fuggitiui Israeliti, vi trauererà la strada p' incepparui vn giordano di persecutioni, e perigli, non Giosuè, ma Giesù questo cibo vi dona p' procacciarui lo scampo. Se infermi quì giacerete, à voi quì verrà questo Eucharistico Medico per guarirui, *qui sanat omnes infirmitates vestras*, qual anco al seruo humile del Centurione in persona frettoloso accorse per rēderlo sano, che ciò nõ fè all'honorato, & accarezzato figlio stel Regulo, essendo proprietà di lui di guardar sēpre prouista, & agiutata da vicino la

vir-

De' Virtuosi dispregiati. 51

virtù dell'humiltà dispregiata, strauolgendo gli occhi allontanato dalle superbie, e dall'altezz^o del mondo; doue il Papa morale: *Vt ostenderet, quia quæ alta sunt hominum, despicienda sunt, & quæ despecta sunt hominum, despicienda non sunt: ad filiū Reguli ire noluit, ad seruū Cēturionis ire paratus fuit.* Il vostro corpo nelle sue tate stanchezze in questo letticiolo si riposa. I gródati sudori sparsi nelle tante vostre fatiche procurádo la salute dell'alme, con questo biáco zendado nelle vostre fronti s'asciugano. Il sangue delle vostre vene cōsumato ne' studij, con questa bianca, & argentata moneta sufficientemēte si paga; e finalmente il fiume della morte, sù per questo sacro ponte sicuramēte si passa. Dopò il passaggio del mar rosso furon degni di gustare la saporosa manna gli hebrei, e dopo vn mare di sudori sparso ne' spirituali esercizi per l'acquisto dell'a-

ho 28.
ss. Na
zar.

32 L'Eucharistia amica

nime in questo calice s'inuitano i virtuosi a saporarsi con i gusti imparadisanti, & impretiabili di questa mēsa Eucharistica. Ogni operario dunque nella vigna del Signore mal soddisfatto dal mondo, & in questo Calice gazofilacio de' celesti tesori, ben premiato da Dio potrà lieto gridare: *Dominus pars hereditatis meae calicis mei, tu es qui restitues hereditatem meam mihi.*

○ Potrete tutti, ò Virtuosi, e Letterati auualerui dell'elezione del virtuosissimo, e sātissimo Tomaso d'Aquino, al quale proponēdo Christo per le sue tante fatiche la mercè douuta, e dicendogli: *Bene scripsisti de me Thoma, quam ergo mercedem accipies?* Egli non elesse tesori, non procurò, ò litigò per ottener dignità, del mondo vilipese gli honori, rinonciādo anco l'offerte Mitre di Napoli, altro non cercò, che Dio: *Nihil aliud Domine, nisi te ipsum.* Non hà

la

De' Virtuosi dispregiati. 53

la terra paga bastante per premiare chi è del cielo . Iddio, che lodò per buona la luce, lodò anco la sapienza dell' Heroe d' Aquino , come luce , che illustrò tutto il mondo , dunque solo da Dio si rendeua degno d'esser premiato il suo merito. Chiuse il Sãto il suo cuore alle dignità mondane, che sono transitorie, per cedere il campo aperto del suo petto ad vn Sole, produttore di splendori eterni. A quella sua man, che tanto scrisse, si donò l'Eucaristico Dio , che tanto diede, che alfin con ogni suo hauere in guiderdon di quell'angelico sapere donò tutto sè stesso. Tomaso fù Bue, che con sacro mugito rimbombò al mondo contro i mostri d'abisso gridi d'ammirata sapienza; e che nel campo ancor di Chiesa santa santamente orando con la lingua , e ben arando con la penna per coltiuar gli ingegni, sparse il fecondo seme della celeste dottrina ; doueua dunque à

D 3 lui

54

L'Eucharistia amica

lui donarsi Giesù nell'Eucaristico Pane, qual anco tutto si espose al bue di Betlem, che casa di pane s'interpreta, per rauuifar, che questo pelago di gratie del nostro Dio sagrato, ristretto in epilogo trà i bianchi lidi degli accidenti più particolarmente si dona à quei Sauì, quali non ritrouando grazia frà i Grandi, viuendo bassi, sottoposero al giogo il collo, e la ceruice al peso. Qui, qui la Diuina Sapienza fabrica edifici sicuri, preparando mente d'ogni sapore abbondanti: *Sapientia edificauit sibi domũ* &c. per quei Predicatori, e Virtuosi, quali diuenuti Eraldi del Verbo diuino, viaggiaro quasi sempre nel mondo amareggiati, e raminghi, quali potrebbero anco publicare celebrata l'Eucharistia amica de' Virtuosi.

Finisco col nostro S. Antonio da Padoua, scientifico, e virtuoso. La dottrina se s'insegna è scienza, se si eser-

De' Virtuon dispregiati. 55

esercita è virtù : *Doctrina in dictis*
scientia est, in factis virtus, *ser. 167*

Perudito Grisologo . Egli se l'uno, e
l'altro predicando, insegnando, Pre-
dicatore miracoloso della Cattolica
Chiesa, e primo Lettore erudito del-
la Serafica Scuola : ma non corre-
uano à lui del mondo tributarij gli
honorj; le dignità tutte della sua Re-
ligione si eran fatte cieche, acciecate
forse dal troppo lume dalla sua san-
tità . Chi è più saputo, è men fortu-
nato ; il maggior nemico de' Sauij è
il loro proprio sapere, perche è pro-
uocatiuo d'inuidie , ò non s'ascolta
quello , che da loro si dice , ò non si
capisce quello che da loro s'ascolta;
per render zoppo il fatto bastareb-
be il loro detto . Hor quest' Antonio
così Sauio , e Santo in vn Capitolo
generale celebrato in Assisi, doue tut-
ti i Frati restaro prouisti chi di digni-
tà, chi d'vffici, chi di luogo, solo egli
nè meno hebbe stanza, nessun l'adi-

56 *L'Eucharistia amica*
mandaua, ogni vno il rifiutaua, per-
che nẽffuno il conolceua: *Soluto ex*
more Capitulo, Fratribusque ad sua
circumquaque loca dimissis, solus An-
tonius à nemine petebatur. All' hora
egli humile, e scarno di ciò non prẽ-
dea scorno; sapeua che il mondo è
cieco, ò poco vede, non può dunque
veder le picciolezze de gli humili,
benche grandezze del cielo, vede
solo i gonfiamenti de' Grandi, e de'
Superbi, Non può premiar la virtù
tenendo le mani impedito donando
al vitioso. La natura medema in-
segna, che se si solleua vna parte s'ab-
bassa l'altra. Non può ascender nel-
l'auanzi de gli honori chi hà scien-
za, e conscienza, perche non vuol
caminare con quei mezzi illeciti,
co i quali vi si conduce l'ambizioso.
Chi è saputo molto bene intende,
che l'ambitione è la Reggia di Cir-
ce, doue gli huomini ragioneuoli in
brutali deformità si trasmutano. E
l'in-

De' Virtuosi dispregiati. 57

l'intese Dauide, che scrisse : *Homo cum in honore esset non intellexit, &c.*
Conosce anco costui, che lo dignità quanto più si procurano, più presto mancano; ah! quanto è breue quell'Iride, che col suo lampo fugace il Sol dipinge. Auerte esser meglio viuer suddito, per viuer libero. Il Sauiuo si deue all'hor stimar libero, quando si libera dal peso del gouerno. Che allegrezza farà di colui, che visse sempre suddito, e senza vfficij, nell' hora della sua morte il non hauer da vdire dal giustissimo Giudice : *Redderationem villicationis tuae.* Auerte anco al detto d'Agostino : *Quoties hominibus praesse desidero, toties Deo meo praere contendo.* Auerte finalmente, che procura la sua dannatione, chi procura d'acquare honori, e dignità senza il danaro douuto de' meriti, e senza hauer faticato, massime colle prediche, brama riceuer della fatica la mer-

58 *L'Eucharistia amica*
mercè; odasi San Girolamo in hom.
Penſa fratres quanta damnationis
est sine labore percipere mercedem la-
boris : quanti criminis pretia pecca-
torum accipere, & nihil contra pecca-
tum predicando dicere . Non cerca-
ua il mio Antonio in quel Capitolo
vfficij , perche non eta ambizioso ,
bastaua che gli meritaua , chi brama
di solleuarſi nelle dignità dena ter-
ra , dà ſegno, che poco cura le gran-
dezze del cielo .

Ad Antonio , al qual non donò
niente il mondo mentre egli era vi-
uo per premio delle ſue virtù , ſi do-
nò tutto Iddio per ſtipendio delle
ſue vittorie . Onde gli canta la Se-
rafica Chieſa : *Seipſum dat Antonio*
militia ſtipendium , e fè, che ſtiman-
doſi il Santo vltimo trà Frati , fuſſe
ſtimato gemma , che ſpuntò princi-
pale , e primiera da i tralci verdeg-
gianti della Serafica vigna, e queſta
è la ragione, perche viſſe il mio An-
tonio

De' Virtuosi dispregiati. 59

tonio senza alcuna possessione di superiorità trà Frati, appena ha- uendo solo vna Guardania bitenu- ta, perche se gli doueua donare posseduto vn Dio, e se gli doueua ^{Deus} dire quel che di Leuì predicò lo Spi ^{Ca. 10.} rito santo: *Quamobrem non habuit Leuì partem, neque possessionem, quia ipse Dominus possessio eius est.* Da nessuno conosciuto il Santo, fù ri- uerito da tutti. Chi hebbe noia nella solitudine, restò pieno di gioia nella beatitudine. Chi non eserci- tò ne i Conuenti alcun dominio, distese lo Scettro delle sue potenze fin sopra i campi fluttuanti del mare. Se non fù eletto Superiore obedito da' Frati; fù adorato Santo, temuto da' Demoni. Niente hebbe dal mondo, e pur nel pugno co'l pic- ciol Dio, che tiene, con tutto il mon- do il Paradiso racchiude. Non fiorì nelle dignità, e fiorì col suo nome condusse, e con la mano gigli,
in-

60 *L'Eucharistia amica*
inuitando à pascersi quel Dio :
Qui pascitur inter lilia , che allo
spesso gli potè dire : *Super quem*
requiescit spiritus meus , nisi super
humilem , & quietum cor ? Non
gli fù data superiorità , e la dataria
delle grazie lasciolla tutta Iddio in
suo volere . Da i maggiori d' Ago-
stino , à i minori di Francesco si con-
dusse , doue viuèdo vero minore trà
gli huomini , diuenne maggiorano
frà Santi . Ad Antonio , finalmente ,
dandosi in mano in mezzo alla piaz-
za di Rimini Iddio Sacramentato
volle , che corressero ad adorarlo , &
honorarlo con dismessa ceruice fino
i Bruti ; acciò si rauuiasse in quel
publico luogo , che vuole Iddio , e
comanda anco Francesco , che si ho-
norassero , e riuerissero quei Frati ,
che con le loro esercitate virtù ci
soministrano lo spirito , e la vita .
Come anco per celebrare l'Eucha-
ristia amica de' Virtuosi dispregiati .

Sc

De' Virtuosi dispregiati. 61

Se qualche Virtuoso farà mo' teggiato di sfortunato, di sempre suddito, e seruo, d'infermo, ò di tribolato &c. potrebbe rispondere con Euripide Filosofo: *Nullus unquam bonam fortunam habuit Iustus existens in helen*. O con Ambrogio Santo: *Seruitus, quæ sub alijs contumelia est, sub Deo gloria est. in Ps. 45*. O con Siluiano: *Non esse sanum, sanitatis est genus. Apud Nou. in ad. p. 107*. O con Ambrogio S. *Qui Cruem scandalum putat, Iudæus est. Qui Crucem stultitiam putat, Græcus est. Qui Crucem triumphum putat, Filius Ecclesie est lib. 7. in cap. 9. Luca.*

Finis .

Gloria Deo, omnium causæ nunc, & in æternum.

Fra Bernardo da Brindisi pouero Riformato sottopone tutta questa sua compositione ad ogni sauia censura, e particolarmente sotto i piedi della Chiesa Cattolica.

Reuerendissime Domine

Hec Concio à me diligentissi-
me lecta, cum nihil contineat
contra fidem, aut bonos mores
potest imprimi, si ita Dominationi
tuæ Reuerendissimæ videbitur.
9. Augusti 1674.

P. Ioseph Galderisus è Societate
Iesu.

Liceat imprimi. Lycij die 17. Au-
gusti 1674.

Iacobus Santorus Vicarius Gen.

LA VIRTU'



In Lecce, per Pietro Micheli,
1675. Con licenza de' Sup.